

UNIVERSITY
OF TORONTO LIBRARY
129 St. George Street
Toronto, Ontario
M5S 1A5
Canada

Tre pecore viziose

Commedia Originale in Fatti
di

Giuseppe Scarpitta

Visto si permessa la rappresentazione
Napoli 27 Agosto 1881,

P. Profeta
Il Consigliere Professore
Car. J. Petrucci



Personaggi

- D. Camillo -
Cherubina
Felice -
Pompeo -
Natalia -
Cesare -
Blvira -
Nedolfo -
Zeffirina)
Gigia) parte -
Rosetta)
Giulietta -
D. Filippo -
Basilio -
Un Greco -
Un Tappezziere

Epoca presente

Atto 1°

Salotto in casa Sparati, porte laterali. La prima quinta a destra mette nella camera di Felice, la seconda in quella di Camillo. La 3^a quinta a sinistra nell'appartamento di D. Pompeo, la 4^a è comune. In fondo balcone. Alle 10. Quattro, ma di stile nuovo una Specchiera

Vena. 1°

Giulietta, rispettando la mobilia - per Doro.

Giulietta parlando verso destra alla seconda quinta a destra. Va bene, va bene, farate servuto. Auf non se fa auto che di ordinative dunt a sta casa. che gente. mussa stritta da casa, cere ntterra. da Maria. Se va. Se voleva fa sta vita me passia fatta monaca. E tutte de na manera fa... cioè tutte... ne sta chillo bonora de D. Felice ca è nu vno aruolillo de testà; quando me neccia a quatt'occhie è nu vno castigo de lu cielo; ma po' quando sta mpresenza de la famiglia, pare nu fantarillo.

Non Giulie?

Giul. Signori!

Mo. Cognatema Checchina?

Giul. E' giunta da Stammatina se n'opera de carità

Mo. D. Camillo?

Giul. mò ha formato de darne viente ordinative, che anticipa co chillo uolto sturto. Uhi signori signate, agui eccetto e virioso. Lu cielo dice amatenes alteramente, e ca tutto se fa fore de chisto; non se magna, non se vive quacchi divertimento leute, e onesto non se po' piglià... leua. te a chi volete se mari.

Mo. Che vuoi che ti dicegi Giulietta mia, io pure te dico la verità sul principio ho sofferto, e molto, ma po' viddmo che fratemo Felice u' si adatta a questo sistema di vita mi è convenuto calare la testa e... ff. Juane d' campanella

Giul. Ah' ah' è D. Pompeo cu la mugliera congio la tozzola ta Moro

Mo. Justo mò che te volere spia

Giul. Che cosa?

Elv. Ah! che abito di venti de Cesare.
Giu. Signorina mia lassate ogni speranza d'ello è peggio de nu
Demmonio all'uccchia de lo parente vostro e si vujete
Ah! po' parlatimmo la patime apri a chilli duje caju a banche
Elv. È nu vero feliatta nuorpo. Lu uelo sape comme na po'
vera figliola amma a truvare nu morgillo de mammurata
che robb'è se sanno truvanno tanta piltine de guinnece
e pecc'hè tutto ch'èto. Pecc'hè Cesare è nu giovane de bon ton
allero, e spaggiariello.

Scena 2^a

Lompeo, etatata, Giacchetta detta, poi Cavillo -
Stat. Buon giorno Elvirucina -

Elv. Bacio le mani
Stat. Benedetta figlia mia ti ho portato una cosa che ti farà
piacere. Filina na peltenejo de uorno de vufaro ch'è na
magnificenza, te lo regalo.

Giu. Lu rialo che facette porta a la nepota signò ch'èto non
se portano chiu.

Lom. Pecc'hè non se portano chiu?

Giu. Deukè sò aputte de moda... e na figliola...
Stat. moda... moda! perdizione, ruina della famiglia, scandalo
che io non te jenta mai chiu a parla de moda fa peccere
si nò nee guastammo.

Lom. È ha ragione mia moglie; videte che parole si dicono in
presenza di una ragazza di primo pelo, Educata in ritiro, e
ignara delle cose del mondo.

Stat. Eh! questa ragazza è troppo viffa; ma ti indurrò figlia mia
chi avrebbe detto che Lompeuccio mio, un militare, terribile,
furibondo sarebbe indotto, un manfeto agnello.

Lom. Ah! agnello poi... #

Cam. Leggendo cristiana lettera suot dire che la cena pe' stajera è
fambriata.

Stat. Cognato ve saluto

Cam. Ah! cognata mia. Caro fratello

Stat. A che parivate?

Cam. A che juyavo? potete immaginarlo, alla felice memoria

Di mia moglie.
Stat. mia sorella. Che donna eh!
Cam. Ah! che donna! quante me ne ha fatte, passare, ~~in un istante~~
te, no' impudico di ore felice.

Lom. Due fratelli come noi, non potivamo trovà meglio di Dufe,
sorelle come voi, che matrimoni bene assortiti. Che feliatta

Giu. /Lo dice proprio a dente stitite!
Lom. Sò fratello avete la feliatta fenta al uorno di puden, la
vostre compagnia, io non ho avuto... questo colpo terribile
e ne ringrazio il cielo.

Scena 3^a

Checchina, Cesare di D. poi fuori, e D.
Ces. ma sentite gentilissima signora, di D.
Giu. Avete lassata la porta aperta. #

Chec. ella gentilissimo signore, questo non stà, non convene di D.

Cam. Con chi alterca, mia ^{nipote} figlia... ah! con D. Cesare
Elv. ingina! Ah! Cesare

Stat. Allora al vostro posto. #

Chec. juri con D. ella quante volte dovete parlarlo che non je
non faute sulla cosa nostra? Che agire è il vostro? ma for jura
Dite in mezzo alla strada, vi avvicinate per parlarvi, e ad
onta delle mie manifeste ripulse mi seguite fin qui. Che può
Dire la gente del vicinato vedendomi con un giovane al fianco?
Le cattive lingue vi sono, la maldicenza impura in questo se
colo corrotto, e quindi bisogna evitare scandali, e dicere.

Cam. Che parlare

Lom. Che principi

Stat. Che maxime

Cam. Benedetta la mia nipote, e pupilla. Ah! io l'ho Educata e ch'èto

Stat. Voi solo? ed io?

Lom. E anche io mi pare

Giu. Mi sappiccano e chi l'ha Educata
Ces. Adesso che avete dato sfogo alla vostra collera, spero che vo-
rite apollare...
Chec. ero, nò la convenienza impone

Ces. non credo che la convenienza imponesse alla gente di esser per-
sisti, ed incivili a segno tale da squaspare le parole in bocca
ad un galantuomo.

Qual. me ne l'ha sommozata fra capa, e noce de cuollo.

Al. Ah! u ho piacere!

Cam. Signora, signora, noi profferimmo il nostro. Non possiamo

Ces. Concludendo però che la ragazza ha un fratello il quale
ha tutto il potere della sua mano. Or bene oggi arriva questo
signore, io ci parlerò, e spero trovarlo più ragionevole di voi
altri.

Ces. E se fossi della stessa opinione?

Ces. Lasciate, questo però non m'impedirebbe d'amare. Elvira
sperando di esser corrisposta.

Al. in piano! Or si, Com. Cam. Nat. (Ces. restano scandalizzati)

Ces. Rispondere?

Al. Ah! fare gli occhi in presenza dell'amante?

Cam. Interdetti Elvira

Al. Ma...

Ces. Obbidite la cognata. Vostro fratello uomo intemperato, e di pari
principi affida a noi la cura di vegliare su di voi durante
la sua assenza quindi...

Cam. Quindi noi siamo responsabili della vostra poca esemplare
condotta.

Ces. Agitatevi, e che il cielo ve ne pozza da lume.

Al. Che vita! che vita! sarà indigesta per la te parte a destra!

Cam. guardandola dritto, e rimando del di basso! Oh, l'ho che nipote d'oro! (Giù)

Al. che te ne pare?

Qual. Bello, xramante bello. Ah! non me ne fido de fa' chiù
li cacciattelle nuovo pro! (via)

Cam. Signora mio nipote non è arrivato ancora, noi abbia-
mo da fare... quindi fa d'uopo...

Ces. Che io parta. È giusto partirò signore, ma per ritornare
ah! non v'impazientite state flammatici come me, io non di-
spuro, e sono sicuro di ricevere l'alto onore di appartenere
alla vostra esemplare, e rispettabilissima famiglia. (sindona, e via)

Nat. È ostinato fa-

Ces. Ma, ne perde la lingua

Cam. Ah! Dove, spogliare un uomo a nudo... e ci ho già pensato
un amico mi ha proposto un superbo partito.

Nat. Chi dunque?

Cam. Un giovine che non conosco che di nome, un certo Stocchi
Ambrogliani negoziante di borsa.

Com. Ambrogliani è un cognome che si raccomanda, poco.

Cam. Voi non sapete che vi dite?

Com. Io non so che mi dica, ma voi mi offendetevi.

Cam. Ah! via

Com. Me lo avete detto più volte, ed io.

Nat. Basta, basta vitiamo polemiche, e si guardano il sangue
e la coscienza, venite, tanto me vi preparo la solita dis-
giunzione calmante per i vostri nervi, e con Rom. (vita) (spunta a pancia)

Cam. Alle volte è noioso, ed io.

Ces. Calmatevi zio mia l'ira è un peccato che

Cam. Hai ragione. Che chiacchiera, mia. Vammi a preparare
la tazzolina di caffè, mentre io vado a rispondere a la signora
le della congrega nostra. Egli è insufficientissimo, e finalmente è
riuscito a fare eleggere priore a Felicetto.

Ces. Possibile! mio marito è stato eletto priore, ne ho piacere
come farà contento nel ricevere questa bella notizia... Bravo
zio, bravo. Vi voglio fare una tazza di caffè da farve mbal-
zama la stomaco - via nella stanza con Cam.

Plano di Felice, e Giubetta.

Fel. in pancia notte! Dunque in casa stanno tutte quanti buoni
si, ne ho piacere... che viaggio noioso... aiutame a purgare
cosa ecc... bonore m'abbruzia ancora la faccia.

Qual. Che tenete a faccia?

Fel. niente... ne cosa de chelle, che fanno li sauce la notte.

Qual. Lasciate, siddè... signò chisto è un schiaffo.

Fel. Schiaffo!

Qual. Me pareno ancora li sinche dite, e schiaffo sicuro.

Il Schiavo si mi ricordo
Qual. E chi ve l'ha dato? Hanno avuto l'ordine di Damerna
schiaffo!
Fel. Non abbiate paura. Dimme na cosa. Durante la mia assenza
fate venuto a Filippo l'offerito, la pasta, la tapuzza?
Qual. Nissimo
Fel. Sapete. mi rientra l'anima. in corpo
Qual. Dunque, lo schiavo?
Fel. All'arma de lo schiavo.
Qual. No... mi avvo la padrona de stu fatto.
Fel. Non ignore schella varria. sope picche l'aggio avuto, e io...
Qual. Ah. mo capisco schella de non spugna.
Fel. De tratto de...
Qual. mo non si non faccio, comme, e de chi l'avete avuto io non
so contenta
Fel. Ecu era. ti dirò tutto... picche so che con te posso parlare. Dinto
a lu vapore, mo che so venuto via a via a mè. ne stiva na signo-
ra ma bella quant'è lu sole... io che quanno vico fermene...
Qual. Subito v'appriccate
Fel. Questo me so fatto una lampa. Io so per pratica che nei
vagoni speje volte... capisci.
Qual. Ah!
Fel. Dunque, haggio accominciato a guardà la signora, a sorrider
Qual. E madama?
Fel. Sorridiva eja pure. Io ch'ehl' fustiva, e eja pure... io mi
liscivavo il mustacchio
Qual. Vuje non no stante
Fel. Facevo a bedè... Dunque io mi liscivavo il mustacchio, e eja
non avvenche, s'altuvia... altuvia chella cosa, pelosa che
portano immano... comme schiamma!
Qual. Lu marito
Fel. Lu marito. Io videnno che madama corrispondeva.
Qual. De l'anzastu.
Fel. De l'anzastu... A fianco a eja vi era il marito che dormiva.
va. Copra stana i mariti che dovrebbero avere quattro occhi

invece de due, dormono sempre, e specialmente in ferro via.
Io capirai profitando che il cerbaro viaggiava nel regno della
luna accominciaje a tastà... co lu piede mio chillo de ma-
dama.
Qual. E eja?
Fel. De stua. anze quanno io lu levaje da coppa eja me lu met-
tette da sotto, e tastava par eja. La conquista è fatta ho detto
fra me... e profitando che stajavano per sotto a la troppa.
Qual. Ah!
Fel. Me so avanzato, ed ho baciato a più riprese
Qual. madama?
Fel. Sì lu marito.
Qual. Ah!
Fel. Già il marito. E comme se faceva a capà chillo musco-
Qual. ma comme?
Fel. Io n'inferrato comme stiva, invece de tastà lu piede de ma-
ma, tastava chillo de lu marito, lu quale accortosi del tutto per-
giva dormire, me faceva fà, e quanno accellome, alth' l'ave-
Qual. Se ditte nu vicio di notte. ella sta bene, chello che faute
vaja na femmena
Fel. Il bacio è degli angeli... spesso non ho baciato anche te?
Qual. Sì a la ultra posta, e non già dint' a lu capo.
Fel. Sì è vero è stato in uccina. S'ito più proficco
Qual. Vuje site malamente in meje! Va te sepa quante ne faute
fare cap.
Fel. E tu non saje niente.
Qual. Io... marame.
Fel. E questo fiore chi te l'ha dato?
Qual. Lu guardaportone
Fel. Bello, odoroso; ma meno bello, e odoroso di te
Qual. L'eva te, non cussate.
Fel. Cossate - Ah! io di sope, sojelato me te spugna
Qual. E spugna vuje... farrisive stu sacrificio?
Fel. Figlia mia... con te chi non farriva... lu sacrificio
Qual. Ah! non meje! Ma site ngurato. Ah! spugna!

Al. Questa ragazza ha un cuore, e io me voto la capa... Vieni con Giubbi
l'acqua che io adorno il cuore con questo fiore... Che bella chiostrina... che
guancia, passaforte, ombelone, invidiano proprio a darci un po' bacio
me se ande d' (Sturlina)

Scena 5.
Cecchina, i detti, poi Camilla, Lomper, e Statina a tempo
Fel. Oh! capita... levatevi questo fiore nipote, in casa mia non ammetto
fiore, e poi donato non se fa da chi... si chi peltajo la se ne viene
con tu fiore in testa se viene Donna Cecchinella.

Cha. Allante mio (unghia d'api)
Fel. Oh! Cecchinella mia, moglie, cara, cara.
Cha. Che è stato?

Fel. Giubbiella col fiore in testa... io la faccio dal mio... Dal nostro ser-
vizio.
Cha. Via per un fiore... perdonata non lo farà più
Fel. Se prometh?

Qual. Guorpi
Fel. Allora se sta vota te perdono, ringrazia la signora, e va nelle
sue camere, e fa venti croce in la lingua, se terra, se castigo.
Cha. Che uomo è Giubbi! Che marito d'oro.

Qual. Eh! (condando per) / Che, ma se non se più //
Cam. Oh! nipote mio. ho inteso la vostra voce, e vengo a ricevervi
Stat. Oh! benvenuto
Dom. Bene arrivato

Fel. Grazie, grazie. (baciando la mano a tutti)
Cam. Benedetto, benedetto. Al paese stanno tutti bene?
Fel. Signore.

Cam. Ma causa?
Fel. Guadagnata. No pare, e no andato io.
Cam. Grazie di cuore nipote mio. chi n'ommononez. Ma se stai
a padato vatti a cambiare.

Fel. No non sto sudato. solamente quanto me sevo...
Scena 6.
Giubbiella, e detti per Cesare

Qual. Signori D. Cesare.
Stat. Con i Ciuffi!!
Cam)

Fel. Che cos'è?
Cam. Mio giovane scapistrato che vo se forza spupar sua sorella
Stat. Un Diffoluto, un virioso
Cha. Sulla sua condotta si si è d'illo placio

Fel. E' d'ill'ope de... ma chi è stu mio signore //
Ces. Cesare, fravaglieri ai comandi di... (Dando Fel!) Oh! Felice.
Fel. Cesare.

Cam. Si conosciete?
Ces. Oh! allie Amici carissimi. fu sei il fratello di Elvira di, allora
ho fatto il colpo. Felice è un diuolo come me. ella te veggio non
so come.

Fel. Io, no sbagli! (Chitto non sape che io in casa se tutt'auto, e capar-
ce de parla e bonavite)
Ces. non mi offri una sedia
Fel. Senza cerimonie; mo se so d'ypate... aspettati.

Cha. Ma veramente, farebbe inutile
Ces. Caro Felice. tua moglie è una puritana puro sangue
Fel. Oh! colpo dell'educazione che ha ricevuta

Dom. Colpa!!
Stat. Colpa!!
Fel. Colpa! Che si entra sta colpa... frutto della buona educa-
zione ho detto.

Cam. Sei avete detto colpa
Fel. Era impossibile farne scappare, sta porta de castalita
Stat. Vi è scappata (Fel. correndo postistato)

Dom. Vi è scappata p. 1.
Cha. Vi è scappata (c. 1.)
Fel. me, sarà scappata non voludo
Cam. Ed ora, signor mio, detesela con lui; spurcio, m' d'ello di on-
sta, morale, virtù, D'apennatoza.

Ces. Oh! Oh! Felice modello di... (Dando Fel.)
Fel. Ah! ah!.

Cha. Che hai spofino mio?
Fel. Mio puzzo de dilare n'auopro. No lo prevedeva non le puz-
zo fa manco puzzo!
Ces. Giacchè dobbiamo restar soli per parlare, posso offrirvi un

Can. Sgarro!
erat fumare!
Chec mio marito non fuma, signore.
Fel. So non fuma... capisci io non fumo (o un altro)
Ces. Come? Tu eri un accanito fumatore, anzi mi ricordo che la tua
ragione era la pipa.
Fel. Dalle! Io non ho conosciute pippe, io non so che sia la pippa.
Ces. Vorresti negare che eri un ubriaccone.
Chec mio marito non beve vino è astemio.
Fel. So bevo acqua yursegna, io so astemio - r. t. t.
Ces. negami pure che eri un donnaiuolo di prima forza.
Can. Donnaiuolo!
erat. }
Chec }
Fel. ma egli mi prende certamente per un altro spuzzi igare, forse
latop (o un altro) ma quando mi bene sono io il tuo uomo! / Stat-
te zitto tu m'arrobine!
Ces. Ah!
Fel. Detelo francamente, sono l'uomo del vino, e delle donne? me
piace la pippa a me?
Ces. Infatti si... hai ragione... quello era Carbone... tu sei...
Fel. So so felice... gaudite egli mi ritorna la prima sa ufo figliola
diletta / Metti convinci che...
Can. O ti pote mio la vostra irrepugnabile condotta è provata ab-
bastanza cheto proprio l'uomo che ho conato per lungo tem-
po onde farne il marito della mia cara pupilla, e nipote.
Anima di sua madre, diletta sorella mia giovine dal cielo.
Dom. Benedici i tuoi cari
erat. } godi nelle sfilare degli angeli
Chec. } Per tutti i suoli dei suoli.
Fel. Amen
Can. N'illiriamou noi.
Chec. marito mio il signore vi chiederà la mano di vostra so-
rella Silvia; fuggate che noi, mercatamente, capite noi ce l'ad-
diamo formalmente ed inappellabilmente negata, regola-
tevi Valuta con Can. Dom. e erat. id gramo paya i due amici si guardano

per (o pure pippa a ridere)
Fel. Queste so ufo de chiagnere, e dello vide.
Ces. Che vuol dire questo metamorfose? L'orto per Genova, e li tajuo
sepole, allegro, buontempone, ritorno, e li trovo ammogliato
e bigotto in apparenza.
Fel. La penna sta... si sapisse...
Ces. Il matrimonio tuo dunque!
Fel. È stato un matrimonio d'intresse, un matrimonio purlato.
Io va ridotto al vide, per i miei vizi; n'affariste me proprio
sta partito, e io me menaje e capo sotto in questo aruotajo
Di quaj. elluglierema è bona, è viva, putarriamo fa la vita de
signuroni allegri, e felici; ma li pariente che so nu guajo trop-
po guajo l'hanno educata in certi principi de lu circosanto
co certi serupoli che non ne aggraciato proprio. Figurati che
esistenza io meno. Ma non superarla d'auto che è opere, piezz,
collette de semprenza, ed economia.
Ces. Ah! pe conseguenza lusso non ne può fa!
Fel. Lusso! era non se magna se... a ventiquatt'ore, più drut in
lu letto com' a li galine... io che era abituato a fa li notte
giorno... si vuol leggere, nu poco, te vide, conpignà immo li
bri appetivi accussi li chiammano addò li vanno savanno
io non lu faccio di voglio juna nu poco lu trasportate ag-
gio da juna cose appetiva. la sera, che sta è forte! muglierema fa
cora, io vorri imitarla se non per altro che so per... di spone
re nu poco e paga lu tempo. non signore, vò che addoncedha
to vicino a lu letto le legge la protesta de la morte! Bui
volte l'aggio spuita peccati si torture la vita in questo modo?
Sconto i miei peccati mi ha risposto; ma che peccati avà fatto
muglierema... e chi tu fa?
Ces. Ah! pouvo amio.
Fel. Compiangimi, compiangimi, quando ho in casa se respice.
Ces. Vuol dire che fuori casa...
Fel. - bapa core! Sono lo stesso di prima, anzi qualche cosa è
chiu. se confesso che se avessi trovata tutt'auto moglie, avrei
abbandonato la vita tempestosa di sepole, ma come si fa

io amo de spazzar me de ire a spazzar de ballo, a teatro, la percuore,
na guerra l'appetito e io me mangio de ogni quanno agghio
pate, all'evora.

Cy. E'co spazzar me, significa a teni fessuto la mente. Dun-
qua tu fuori casa.

Fel. Me disotto a fa l'ammore, tu na quagghiona.

Cy. Ma jentelle, pupu dubbi.

Fel. Si che vuoi, e il mio genio, io vado pazzo pe li coprette.

Cy. P'ommi fare per...

Fel. Tu sai che io so' na lepre, pe caraggio; Ma per astuzia na
tengo a fare.

Cy. E' si chell' appena che si guarato?

Fel. Ah! io tengo na quartina affittato addo e'co, sape che io
zibito da spazzolo, e pe me so' cognato romme, e cognome. ehl
io so' prattico de sti cose. E sp'ichi quanno li parime, e ma
gheima, fanno che io vado per affari io rompo llo; me man-
naro fora ad e'gguie io rompo la.

Cy. Quest' amore, ti costerà quacoppella.

Fel. Ah! se capije; tengo debete cu' u'uraj, la porta, o la tappe,
ziere de famiglia.

Cy. Ma chisse fanno peche' senza sta' roba?

Fel. Non voglio mazzu lu cielo.

Cy. E' non temi che capualmente s'pubblicano.

Fel. Ah! ora non nece veneno mai, so' io che regolo gli affari de
famiglia; anzi non nece, so' ghinto da panickio, e v'eduo che
durante la mia assenza fossero rivute cose. Tenue na spinnale
nuovo, ma fortunatamente. Dunque mo' che sape lu tat-
to venimmo a n'aja, dimme.

Cy. Si, dirò tu hai una sorella... io la voglio.

Fel. La voglio e fauta a d'ip; ma chissi hanno pigliato info-
mo di te, e capirai...

Cy. Che fa tu mi accorderai.

Fel. L'affare è impicciupello; Da quacche parola de' mugliera,
ma mi sono accorto che...

Cy. Se si antipatico, è lu vero me tira n'fronte senza compas-
sione; ma se tu vuoi... colta buone capisui.

Fel. Ma io non posso fa' vede.

Scena 7.
Laira, e poi Checchina, Canullo, Pompouo, e statato
Al. Ah, non fatto capelino on parange! Non dicere che sto fatto mio, o mi
vedarmje dato alla disperazione? Io faccio che mi hai, volute
sempre bene, mi hai accontentata in tutto, ed ora di poche vuo-
rindermi infelice!

Cy. Ed ha ragione. Tua madre forse, la pata madre tua, moriendo
non ti affidò questa fanciulla inculcandoti di rindarla felice?

Al. E' v'ha felicità per una povera giovine costretta a darsi per via
dell'unico oggetto dei suoi pensieri?

Cy. Si ragioni volute, si fratello, si amico, si uomo, o tua ma-
dre. La vi la vi. Dal cielo te benedice.

Al. Che se, ostinatamente vorranno sacrificarmi, io mi ucciderò
te mille volte, pria di porgere la mano ad un altro.

Cy. Ucciderò mezzo mondo pria di vedere. Ohra nella guerra di questo
Al. Tutti tiranni, tutti miei nemici... vogliono vedermi morto, e io
li contenterò colla mia morte. Spingendo un'anta la sua.

Cy. Capisui morto! E'co i fatti di un passo inconsiderato. Morte. E
è rivuto finalmente questo fratello egoista, il quale senza com-
passione, senza sentire i moti del sangue, senza rimorso ha sacri-
ficata la propria sorella! Dovra! Dovra così bella, così giovane
così affettuosa... vittima d'un germano tiranno... madre germano
novello Caino! ma guarda l'infelice, la... fatta sanbare co-
perta del suo funebre languolo, bianca come il marmo, le mani
contratte, gli occhi impietriti, inerte, agghiacciata. Oh! il suo
labro si schiude... che dice? ah! senti. Felice guardami, ecci de-
ve mi hai condotta la tua crudeltà, tu potevi rindermi felice.
Ed intanto noi festi... per te l'ineffabile. Laira ha trovato
il filo dei miei giorni, per te sono morta, barbaro, impo-
crudele, fratricida fratello. Spingendo in fonte lagrime.

Fel. commosso non vedendo. Ah! E' vero, è vero... hai ragione... povera che
sa... così bella... così buona... così affettuosa... nel non degli
anni vittima d'un fratello crudele... ma che, fratello nuovo
Caino. Io potavo rindermi felice, e non festi. Dovra sorella

è feno io che li ho troncato il filo... cioè è stata la Daria
che te l'ha troncato... eccola là sulla bara... sventata. Dal fu-
nere senza velo... bianca come il marmo, gli occhi impietriti,
le mani contratte, inerte, fredda... morta... quando Dio che si è un
vivente! Questa è viva.

ella potrebbe morire

Fel. L'attenne a fa questa me faceva chiagnere pe pupa rivote.

Ces. supplicando Felice

Elv. Fratello mio sc. si

Ces. mi prometti

Elv. ehi affrui-

Fel. Sidero basta...

Elv. Ah! ehi vengòno (un correndo)

Cam. E casi.

Stat. Qual è il risultato del vostro colloquio?

Ces. Animo parla

Fel. N'ho te voglio, quando li vico adducuto na marmotta)

Ces. Dunque!

Fel. Vedete cari miei, alle volte, quanto si è mal prevenuto con-
tro certe persone.

Cam. Eh! capisco che volete dire; ma in persona dell'amico vo-
stro non è prevenzione è ratta.

Fel. Eh! capisci è ratta? Ces.!

Ces. Che ammate insistiti!

Fel. Io insisto e...

Stat. Vorreste accordargli forse la mano di vostra sorella.

Dom. Non ci mancherebbe altro

Fel. Dici bene, non ci mancherebbe altro.

Ces. Oh! ma disfidimi!

Fel. Ma di che si accusa quest'amico mio? egli è onesto

Ces. Onesto un uomo che pratica le società, i teatri, che fa il

galante colle modiste, e colle sartie

Dom. Seguandoci? Oh!

Cam. E quando si è bene per un'qualcuno degli altri privati, se lo bene per i giovani

ni sapete trati, non per gli uomini Dabbene
Ces. Oh! basta, noi Doria non ve la possiamo dare.

Ces. a Fel! Eh!

Ces. piam. Fel! Di che non ce la possiamo dare, o quasi a te!

Fel. non ce la possiamo dare, caro mio

Ces. Imbecille!

Scena 8^a

Giulietta, e D.

Giul. Dove lettera, una per D. Canullo, l'auto per D. Rompeo

Dom. E il suo carattere. (suspensivo) V'interessa non in casa mia

ma è un mio amico strada. (suspensivo) Digna peccar. (suspensivo)

Cam. (suspensivo) Vi aspetto stasera in casa d'un comune amico strada

Digna peccar... (suspensivo)

Dom. a voce alta, marcata! Firmato il Tesoriero

Cam. e. s. Firmato il Presidente della Commissione di Cablotto

beneficenza.

Ces. Chi vi scrive?

Cam. ehi si avverte che stasera vi farà una conferenza sull'impianto

to d'un apto per gli orfanelli nati ciechi.

Stat. Ci andrite spuro

Cam. Vi pare, sono uno dei membri principali, sono essi che m'is-

coraggiano.

Stat. Vi pare, sono uno dei membri principali

Stat. E che vi fa sapere il Tesoriero?

Dom. mi avverte di recarmi ad una sessione per speditare

il priore della nostra congrega... è un giacobino

Stat. Oh!

Stat. Bisogna andarvi.

Dom. Certo (essa medesima mi favorisce)

Cam. Chi sa a che ora vi brigheremo

Dom. Sono cose che per finirvi, ce possono far stare in ogni

buona parte della notte.

Dom. Già certo.

Ces. Quando si tratta di opere d'ovvero.

Cam. E' necessario allontanare. Felice d'istinto è capace che me-

so d'accompagnare, e allora (felice notte) nipote mio mi pido-

nerete dell'andire, ma dovete darmi un'altra prova della vo-

Ma bento

Fel. Di che si tratta?

Cam. Di padre subito per.

Cam. Appena arrivato

Fel. E che se, io parto con piacere quando si tratta di venire mio

Cam. Bravo che padre di giovine. Dovete andare a Cortui per farvi in.

timare quest'atto. Noua andare io, ma d'andati-

Fel. L'occasione della conferenza... vado io.

Cam. D. Rompeo alla conferenza, Felice a Cortui e io... per intelligenza

Cam. D. Camilla alla conferenza, Felice a Cortui, e io... per la

Fel. D. Camillo alla conferenza, D. Rompeo alla conferenza, e io... per la

Cam. Intanto andiamo a pranzo, e già tardi.

Scena 9
Giulietta, ed i suoi D. Filippo

Qui. Signò ne sta fora D. Filippo l'asserita.

Fel. Confusi! Ah!!

Cam. Confusi! Ah!!

Stat. E che vò l'asserita?

Chec. Fallo entrare. Guizza!

Dom. Inditoro! E no niente! #

Fel. Signori-

Chec. Che ci è D. Filippo.

Stat. Sono venuto per avvertire, D. Camillo, D. Rompeo, e D. Felice

che le loro tre cambiali sono perdute e...

Fel. Dove D. Camillo, e D. Rompeo.

Cam. Dove D. Rompeo, e nepote

Dom. Dove D. Camillo, e Felice.

Chec. Signori a che queste cambiali

si. Ah, ah, questa scena è divertente!

Fel. Sì, sì, e parlate, dite che si è perso il denaro per opera di

carità, e di beneficenza

Cam. Già, già! (Cesare ride)

Cam. Voi vi permettete di dire delle cose più dovose, siete un pessimo

soggetto.

Chec. E perché non lo dicevate alla prima.

Ces. Perché, perché, quando si fa la carta, la mano sinistra non lo

ve sapere quello che fa la destra

Cam. Bravo signore, voi siete un buon giovine

Ces. Adesso sono buon giovine

Fel. Sa bene D. Filippo Domani verremo da voi, vi saluterò.

Fel. Ma bene, vi aspetto... signori via!

Scena 10
Giulietta, ed i suoi

Qui. Signori sempre.

Cam. Dom. Felice e Meglio!

Stat. L'Assire.

Chec. E chi ha ordinato niente. #

Stat. Signori miei.

Chec. Che vè.

Stat. Io venuto ad avvisare D. Camillo, D. Rompeo, e D. Felice, la man-

to questo che l'ordinario delle tre cambiali che particolarmente

ognuno mi ha dato se fatte

Cam. E mò che suo arreperà!

Chec. Quali ordinati?!

Cam. Dove nipote mia, io ho voluto farli una sorpresa per il tuo

onomastico.

Dom. Vedete la stessa mia intenzione.

Fel. E anch'ella mia.

Stat. Che buoni, che buoni.

Chec. Vi ringrazio tanto! (Cesare ride)

Cam. Ma bene, andate domandare veruno.

Stat. Servo di loro signori. (Or via)

Fel. mò figlio stato #

Scena 11
Giulietta ed i suoi

Qui. Lu tapazzere via!

Fel. mò more!

Cam. Vedete la tentilla!

Cam. Il diavolo ne mette la coda!

Ces. L'ultimo a comparir fu il tapazzere

Chec. Perché si bento

Stat. De frugata a D. Camillo, D. Rompeo, e D. Felice stata nota de

l'asserita fatta per...

Fel. Lor il capino a Cortui.

Cam. Bravo! io pure aveva dato di napoleto st'ordinativo.
Com. E' io pure.
Che. Sufia di me, niente.
Fel. Era una sorpresa. Date questa nota. ^{Il signor Felice} ^{una fedele}
^{ricorda più unate} ^{l'azione} ^{indietro}
Erat. Tutti paragonano per fare attenzione.
Che. Che car! e' io, che ultimo marito.
Cip. E' un accorgimento!
Com. Sa jammo a tavola
Cip. Signori l'educazione vuole che io parli intanto come ve-
stramo?
Che. Che. Honor non sarà vostra.
Cip. E' perché questo? perché vado a feste da ballo, a feste e pratiche
della parte. ^{Si!} ^{figura} ^{mi} ^{non} ^è ^{tutto} ^{oro} ^{quello} ^{che} ^{l'usa}
chi vi offende. ^{Se} ^{questi} ^{figuori} ^{qui} ^{prejunti}, ^{non} ^{battono}
la stessa mia strada. ^[quasi di te]
Erat. Signore...
Che. Voi calunniate.
Cip. Ditemi un po', e se io ve lo provo.
Com. Com. Fel. Oh!
Che. Se siete capace di farlo. ^{Elvira} ^{per} ^{vostra}.
Cip. Davola.
Che. Davola da gentile Donna.
Cip. Ma bene. anzi...
Com. ma che discorso infuori.
Fel. Che discorso infuori.
Com. Andiamo, e metterei le vesti da camera, e andiamo a pranzo.
Che. Andiamo, signore, ora sapete il mio ultimatum ^{l'ultimo} ^{palatano}
^{re} ^{via} ^{alla} ^{rispettiva} ^{camera}
Fel. Che è il vostro ultimatum? Che se viene ne capo per l'amore de lu
cielo aviffa st'
Che. Quando di nuovo, Felice?
Fel. Ho dato l'ultimatum all'amico ^[via con Che.]
Cip. Caro Felice, tu mi abbandoni. Ma bene... e quegli altri... ho
subdono qualche cosa, e se...
Com. Ah!
Giulietta, Zeffirena, ed.
Gul. ella sta signor Antonio che dice me non ne sta.

Zef. Ma se l'aggio visto mo', mo' qui fora ad lu barone, purna, v'è.
De camera. in mano. ^{Lu} ^{portajo} ^{si} ^{ha} ^{ditto} ^{ca} ^è ^{lu} ^{patrone}
De casa: chiamatelo. ^[fuori]
Gul. Lu padrone. ^{De} ^{ca} ^{sta} ^{bene}, ^{ma} ^{non} ^{già} ^{D. Antonio} ^[via]
Cip. Zeffirena
Zef. ^{Com.} ^{come} ^{stato} ^{era}.
Cip. E' tu come qui, e in questi abiti maschili?
Zef. Avite da sapere che io tengo un'ammucato
Cip. Uno solo.
Zef. La potete dire. Io la voglio bene. E di la verità pochi mesi
proprio a la genio intanto so chi è ghuorne ca. non se fa più,
supponendo che aveva pagato tutta via, me se caputa da omne
E d'oggi te vado danno la caccia.
Cip. E' chi ha trovato?
Zef. Loco fa è trappato dint' a sta palazzu, e d'anno che calasse
aggio appellato un buono pezzo, ma non l'iddanno ac-
cumpare se sagliuta ca. ne o' p'ra pe. ^{intorno} ^{lu} ^{fatto} ^{meo}.
Cip. Chi sarà dei tre. D. Camillo, D. Rompeo, o D. Felice?
Zef. E' baje, perché non ve site fatte chiù a bade Gigia, e Noietta
stanno stizzate contro de vuje.
Cip. Vione. D. Camillo non sta fammi trovare ancora qua. ma
sappò Leggiadria partolino a bili, ancora
Zef. Felice. ^{Stato} ⁱⁿ ^{napoli} ^{il} ¹⁸ ^{venite} ^a ^{travocare} ^{stipera} ^{se} ^{da} ^{ca}
metta in casa mia. ^{Onorateci}.
Cip. E' vero. ^{Ma} ^{signori}, ^{volente} ^{la} ^{guerra} ^{per} ^{ca} ^{per} ^{frangli}
ni non vi audiderà quartiere. ^[via]
Sena. 12.
Giulietta, Camillo, ed. ^{per} ^{Rompeo}, ^{et} ^{at} ^{abna}, ^{indi} ^{Felice}, ^{et} ^{Storchi}.
^{na} ^{gli} ^{uomini} ⁱⁿ ^{vesti} ^{da} ^{camera}.

Com. Chi mi vuole?
Gul. Ah grovinotto ^[via].
Com. Signore, in che posto...
Zef. Ma non voglio a baje
Fel. Vieni a tavola mia cara. ^{mo}. ^{vedo} ^{st'?} ^{Zeffirena}...!
Zef. Oh! signore. Fel. Appunto di voi cerco che ve dicere
che non ve site fatto chiù bade...
Fel. Chiamateme lu schiattamuorto!
Zef. E' così non si risponde?

Fel. Dio non mi son fatto più vedere, perché
Egli ben ha qualche altra spamina...
Fel. intrompondo! Di carità mi ha... ha impedito di...
Chec. Ignoro salutarità che significa!
Fel. L'amico mio qui è figlio d'un nipote del nonno del rettore
Degl' incurabili... e siccome io sono fratello che vado a fare
le cose delle tabollette la domenica, così è venuto ad invitarmi
mi sia domani... io verrò spassato non di niente
Fel. Chella, la palome, sta chi è?
Fel. E' serena!
Fel. Ah, ve!
Chec. Se il signore...
Fel. Quanto sud fa che mò se n'addona ca è femmena
Chec. Vuole accettare una zuppa con noi.
Fel. Grazie vi tuo l'incomodo. A rivederli Antonio
Fel. Antonio!
Fel. Non ti chiami Antonio
Fel. Sì, è il mio secondo nome di battesimo così mi chiamava papà
Fel. Egli si chiama Felice
Fel. Felice!!
Fel. E' il primo nome di battesimo, così mi chiamava mamma.

Scena 13
Giubetta ed i

Giub. In tavola.
Cam. Andiamo... ma chillo giovinotto, non pare che... che faccio tene
Giub. salutando Fel. Signore - signora!
Fel. Amiro -
Fel. Stajera t'aspetto pesta una
Fel. Va bene.
Fel. non manci a guaje.
Fel. Aggio capito
Fel. Caccera io sò gelosa, e te voglio bene, e di pienezza.
Dirme si muorto.
Fel. Ah!
Fel. Io sono Donna De...
Giub. che avrà inteso. Don...
Fel. Multa p' volubila che! Che!!
Fel. Domani senza meno agl' incurabili! E si se, com.
moglia lu fanciullo, nu' letto a li pellegrini chi me

lu tua.
Quadro
Fine dell'atto 1^o

Atto 2^o

Camera con porte laterali, e una in fondo finestra. Tavolo, sedie, spalliera, st.
Capito, mensola, scrivania, seggio, bruciere appeso alla tavola.

Scena 1^a

Leffina, Gigia, Papetta.

Leff. Povero! Arruffi va buono. Stajera tengo ritenzione de pascu chiu
bella ho il mio perché.
Gig. E' ca pronto piatte, e biancare sanandandoli se non m'abbia
Pap. E' sti piatte, sti bulleggi. L'aggio fatte pulite comm' a l'aggiu
Leff. Avete curate n'ate dose posate e D. Papilio!
Gig. A. Ditto che mo li traje.
Leff. Ah! need salimmo proprio diverti. Ogn' tanto ne vo nu
sciagutto, dunque Stajera faranno camuzenza fra du' loro
li tre mammurate, nuoste
Gig. mi dispiace che il mio è stagionatello
Pap. E lu mio è pagato lu negoziante
Leff. Ah! che sò, oggi compagne vaje l'uomini stagionatello
sò chillo che vonno bene a li magliere. E' lu nu giovane che
dice de puparte, e mantene la parola è cosa rara a tru
varse comme li nagehe janche; si pò se combinazione se
ne neccia uno non tene cielo de sedè, e terra da sapere
e quanno na figliola s'ave da mettere a lu munno se sta
chiu disperata de primmo. è meglio che ne fa passo si nò
succide comm' a chillo de lu munno, si n'ora mariffe, se
fugita mariffe, e si figlia che fanno mariffe loro.
Gig. Dice buono, dice buono. Io sò contenta de chillo che m'ha
de essere marito è nu poco vecchianello ma che fa, e po tene
tanta grazia, na bella maniera; la verità io in principio non
ne voleva sapè... ma pò che faccio a poco a poco, senteno
tanta belle parole e tanta prume me sò fatto capace e
quaje, quaje te dico lu s'è un piacere.
Pap. Dio pure un piacere, poje la mio, li compagne d'icciommo
che n'è simmo imbarcato se Civitavecchia...